

□

di Stathis Kouvelakis da [Jacobin](#) \*

[Sinistra Anticapitalista](#)

## **Bisogna opporsi a quelli che portano la Grecia e la Sinistra alla resa**

Chiunque abbia vissuto, o anche solo seguito, gli sviluppi in Grecia, conosce anche troppo bene il significato di espressioni come « momenti critici », « clima di tensione », « drammatica rottura » e « situazione limite ». Con gli sviluppi da lunedì , si dovrà aggiungere un nuovo vocabolo alla lista : « assurdo ».

La parola può sembrare strana, o un'affermazione esagerata. Ma come si può caratterizzare  
altrimenti il  
totale  
rovesciamento  
di  
significato  
di  
un avvenimento  
così  
straordinario come  
il  
referendum del 5  
luglio  
, solo ore  
dopo  
la  
sua  
conclusione  
, a  
cominciare  
da  
quelli  
che  
hanno  
fatto  
appello al voto «No»?

Come si può spiegare che i leader Vangelis Meimarakis di Nuova Democrazia, e Stavros  
Teodorakis  
di  
To  
Potami  
–  
capi  
del  
campo  
sconfitto  
in  
modo  
schiacciante  
domenica  
– siano

diventati  
i  
portavoce  
ufficiali  
della  
linea  
che  
è  
seguita  
dal  
governo  
greco  
? Come  
è  
possibile  
che  
un clamoroso «no» al memorandum  
delle  
politiche  
di  
austerità  
sia  
interpretato  
come  
il  
via  
libera  
per un  
nuovo  
memorandum? E per metterla in termini  
di  
buon  
senso  
: se  
erano  
disposti  
a  
firmare  
un  
qualche  
cosa  
di  
ancora  
peggiore e  
più  
vincolante

delle  
proposte  
del Presidente  
della  
Commissione  
Europea Jean-Claude Juncker,  
che  
senso  
avevano  
il  
referendum e la  
lotta  
per vincerlo?

Il senso dell'assurdo non è solo un prodotto di questo inaspettato ribaltamento. Deriva soprattutto  
al  
fatto  
che  
tutto  
questo  
si  
svolge sotto i  
nostri  
occhi  
come se non fosse successo niente, come se  
il  
referendum fosse  
qualche  
cosa come un'allucinazione  
collettiva  
all'improvviso  
che  
finisce,  
lasciandoci  
continuare  
liberamente  
quanto stavamo facendo prima. Ma siccome non  
siamo  
diventati  
tutti lotofagi[1], facciamo  
almeno  
un  
breve

riassunto  
di  
quanto  
è  
successo  
negli  
ultimi  
giorni

.  
  
Domenica scorsa, il popolo greco ha scosso l'Europa e il mondo, rispondendo in massa all'appello del governo e, in condizioni senza precedenti per qualsiasi paese europeo nel dopoguerra, ha votato «no» alle proposte esorbitanti e umilianti dei creditori. L'ampiezza del «no» e la sua composizione qualitativa, con la sua enorme maggioranza tra i lavoratori e i

giovani

,  
sono  
testimonianza  
della  
profondità  
delle  
trasformazioni  
che  
si  
sono  
prodotte, o  
meglio

,  
che  
si  
sono  
cristallizzate  
in un tempo  
così  
breve  
nella  
società  
greca

.  
La mobilitazione di massa di venerdì, il clima «dal basso» che è prevalso nell'ultima settimana, per  
na  
non citare l'entusiasmante ondata  
di  
solidarietà  
internazionale

,  
sono  
testimonianza dell'enorme  
potenziale  
aperto  
dalla  
scelta  
della  
politica  
popolare  
di  
conflitto  
invece  
che  
di

ritirata.

Ma da lunedì mattina, prima che le grida di vittoria sulle pubbliche piazze del paese si fossero spente, cominciava il teatro dell'assurdo. Sotto l'egida del presidente della repubblica Prokopis Pavlopoulos, attivo sostenitore del «Sì», il governo convoca i capi dei partiti sconfitti per elaborare un quadro per i negoziati, ponendo l'euro come limite invalicabile della posizione greca, e dichiarando specificamente che non ha alcun mandato per lasciare l'unione monetaria.

Il pubblico, ancora nella nebbia gioiosa di domenica, vede i rappresentanti del 62 per cento che si sottomettono al 38 per cento, nel seguito immediato di una sonora vittoria per la democrazia e la sovranità popolare.

Martedì, il governo, senza nuove «proposte» da fare, trasferisce le sue operazioni a Bruxelles per la riunione straordinaria dell'Eurogruppo e, come è assolutamente logico, si

ritrova  
di  
fronte a un  
nuovo  
e  
ancora  
più  
duro ultimatum. Il giorno  
dopo  
, Euclid Tsakalotos entra nelle sue funzioni  
da  
ministro  
delle  
finanze (per amore  
di  
brevità sorvoliamo sul fattore  
delle  
dimissioni  
di  
Yanis Varoufakis, facendo solo notare  
che  
era una richiesta  
dei  
creditori  
) , inviando al Meccanismo Europeo  
di  
Stabilità (MES), l'organizzazione  
che  
gestisce la maggior  
parte  
del debito  
greco  
, una lettera  
che  
chiede un  
nuovo  
prestito  
di  
€50 miliardi,  
che  
sarà ovviamente accompagnato  
da  
un terzo memorandum. È previsto in effetti  
che  
il  
parlamento inizierà



lunedì  
a votare sulla legislazione  
di  
applicazione.

La lettera di Tsakalotos continua con riferimenti alla Grecia che si impegna «a onorare i suoi obblighi finanziari verso tutti i suoi creditori in modo pieno e tempestivo». È ovvio che , malgrado le assicurazioni di «ricominciare le discussioni da zero», che abbiamo ascoltato dopo la proclamazione del referendum, i «negoziati» stanno continuando esattamente da dove erano stati lasciati, con i greci che abbassano la barra per le loro controparti a ogni passo del percorso.

Lo stesso giorno, in attesa delle nuove «proposte» greche, che dovrebbero essere «attendibili e dettagliate», il Primo Ministro Tsipras si rivolge al Parlamento Europeo e dichiara che : «se il mio obiettivo fosse stato di portare la Grecia

fuori dall'euro, non sarei andato a fare le dichiarazioni  
che  
ho  
fatto  
subito  
dopo  
la chiusura  
delle  
urne, e  
interpretato  
il  
risultato del referendum non come un mandato per una rottura con l'Europa ma come un  
mandato per rafforzare i  
nostri  
sforzi negoziali per arrivare a un accordo migliore».

Questo equivale a un più o meno aperto riconoscimento che il risultato del referendum è stat  
o in  
terpretato  
con uno specifico fine in mente,  
quello  
del negoziato ad ogni costo e evitando una rottura.

Nello stesso discorso, il primo ministro delinea molto succintamente la filosofia che per molte  
settimane ha guidato la posizione  
della  
parte  
greca

,  
alla  
quale  
la  
breve  
parentesi del referendum non ha portato

il  
minimo cambiamento:

«Con queste proposte abbiamo evidentemente assunto un forte impegno a conseguire gli  
obiettivi fiscali  
che  
sono  
richiesti sulla base  
delle

regole,  
poiché  
noi riconosciamo e rispettiamo  
il  
fatto  
che  
l'eurozona ha  
delle  
regole. Ma ci riserviamo  
il  
diritto  
di  
scelta  
,  
il  
diritto  
di  
potere, in quanto  
governo  
sovrano, scegliere dove porre, e aumentare,  
il  
peso  
delle  
tasse, in  
modo  
da  
ottenere i richiesti obiettivi fiscali».

In questo modo il quadro è posto: è quello delle misure restrittive che assicurano l'avanzo fiscale e hanno l'obiettivo del pagamento del debito. È incontestabilmente  
il  
quadro  
dei  
memorandum. Il disaccordo  
è  
sulla «distribuzione del peso». Implica una variante  
di  
austerità  
(presunta) «  
più  
giusta socialmente»,  
che  
sarà presentata come «ridistribuzione», mentre perpetua la recessione (ogni riferimento a un impegno a misure non recessive

è  
stato  
cancellato) e l'impoverimento  
della  
maggioranza.

Nel frattempo, e mentre vengono avanzate queste assicurazioni tranquillanti, che demoliscono quanto

è  
rimasto degli impegni programmatici  
di  
Syriza,  
si  
assiste a un inasprimento up dello  
stato  
di  
assedio cui  
il  
paese  
è  
sottoposto, con la Banca Centrale Europea  
che  
tiene chiuso  
il  
rubinetto  
della  
liquidità e taglia ulteriormente  
il  
valore  
delle  
obbligazioni bancarie, portando inevitabilmente al collasso.

E tuttavia, malgrado la gravità della situazione, e il fatto che tramite l'imposizione del controllo dei capitali parte del percorso sia  
già stata fatta, nessuno, a  
parte  
Costas Lapavitsas e alcuni quadri  
della  
Piattaforma  
di  
Sinistra, parla  
delle

misure basilari ed evidenti, necessarie in situazioni di questo genere, a partire dalla nazionalizzazione e dal controllo pubblico del sistema bancario.

La spiegazione di questo è molto semplice: qualsiasi misura di questo tipo porrebbe la Grecia a un piede fuori dall'euro, cosa che il governo non vuole assolutamente fare, malgrado il fatto che persino un economista «ortodosso» come Paul Krugman sostenga che «la più grande parte del costo è già stata pagata» e che è tempo per la Grecia «di raccogliere i benefici».

Da tutto questo si impone una semplice conclusione: con le mosse dell'ultima settimana, il governo non ha ottenuto nient'altro che di ritrovarsi

nella  
trappola precedente, in una posizione molto  
più  
sfavorevole, sotto la pressione  
di  
un'asfissia economica molto  
più  
spietata. È riuscito a sperperare a tempo  
di  
record  
il  
prezioso capitale politico creato  
dal  
referendum,  
seguendo  
su tutti i punti la  
linea  
di  
quelli  
che  
vi  
si  
erano  
opposti e  
che  
hanno tutte le ragioni  
di  
sentirsi giustificati pur essendo stati stracciati nelle elezioni.

Ma il referendum c'è stato. Non è stata un'allucinazione dalla quale tutti ci siamo risvegliati.  
Al contrario, l'allucinazione  
è  
il  
tentativo  
di  
degradarlo a una temporanea «diminuzione  
della  
pressione» prima  
di  
riprendere la corsa in discesa verso un terzo memorandum.

E sembra che il governo stia precisamente andando per questa via suicida. Ieri, in tarda

serata, ha inviato a tutti i membri del parlamento un testo di dodici pagine scritto frettolosamente in inglese da esperti mandati dal governo francese e basata sulla richiesta di Tsakalotos di un prestito di €50 miliardi al MES.

Questo non è nient'altro che un nuovo pacchetto di austerità, in effetti un «copia e incolla» del piano di Junker respinto pochi giorni fa dagli elettori. Il suo contenuto è fin troppo noto: avanzo primario, tagli alle pensioni, aumento dell'IVA e di altre tasse, e una manciata di misure per dare un lieve sapore di «giustizia sociale» (ad es. un aumento di due punti percentuali delle tasse alle imprese). Il documento è stato approvato da tutti i principali ministri a eccezione di Panos Kamenos, capo del partito

dei  
Greci Indipendenti (ANEL) e  
da  
Panagiotis Lafazanis, dirigente  
della  
Piattaforma  
di  
Sinistra.

Il parlamento è stato chiamato a votare sul testo oggi, sotto le stesse procedure di urgenza c  
he  
erano  
state prima denunciate con forza  
da  
Syriza. Per molti aspetti,  
questo  
processo  
può  
essere  
considerato un «golpe parlamentare»  
dal  
momento  
che  
il  
parlamento  
è  
chiamato a votare un tesato  
che  
non  
è  
né una legge, né un accordo  
internazionale  
, dando una specie  
di  
carta bianca al  
governo  
per  
firmare  
qualsiasi  
accordo  
di  
prestito. Ma l'approvazione del parlamento  
è  
stato



posto esplicitamente come condizione per  
qualsiasi  
altro  
negoziato  
dal  
ministro  
delle  
finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Com'era prevedibile, e probabilmente anche pianificato, questa proposta di accordo ha  
scatenato un putiferio all'interno  
di  
Syriza. Per  
il  
momento, la maggior  
parte  
delle  
reazioni forti provengono  
da  
parte  
della  
piattaforma  
di  
sinistra e altre correnti  
di  
sinistra  
di  
Syriza, come  
il  
KOE, l'organizzazione maoista  
che  
ha quattro parlamentari. Durante l'incontro  
drammatico  
di  
oggi  
del gruppo parlamentare  
di  
Syriza, Lafazanis, Ministro dell'Energia e leader  
della  
Piattaforma  
di  
sinistra, ha detto  
che  
l'accordo

è  
"incompatibile con  
il  
programma  
di  
Syriza" e  
che  
"non offre una prospettiva positiva per  
il  
Paese". I ministri  
della  
piattaforma  
di  
sinistra dovrebbero dimettersi  
oggi

Thanassis Petrakos, uno dei tre portavoce del gruppo parlamentare di Syriza e membro di spicco della Piattaforma di Sinistra, ha dichiarato:

*Il "no" del referendum è stato un "no" radicale e di classe. Alcuni compagni, piazzati negli alti livelli, insistono nel dire che "non c'è altra via" logica. Dobbiamo prepararci all'uscita dalla zona euro e dirlo chiaramente alla gente. La sinistra ha un futuro, quando apre le sue ali verso l'ignoto, non verso il nulla. Coloro che insistono sulla scelta di restare nell'euro a qualunque costo dovrebbero sapere che si tratta di un disastro. Dobbiamo preparare un'uscita e aprire un nuovo percorso. I primi passi sono il controllo pubblico delle banche e della Banca centrale greca e un giro di vite sull'oligarchia .*

Si dice che anche Varoufakis si sia opposto all'accordo, così come alcuni deputati del gruppo dei "cinquantatre" (l'ala sinistra della maggioranza), anche se in una riunione interna svoltasi ieri traspare un divario significativo tra i quadri di alto e medio livello, fortemente contrari all'accordo, e i parlamentari, molto più inclini a sostenerlo. La votazione che si svolgerà in tarda serata avrà senza dubbio un'importanza cruciale per gli sviluppi futuri, ma anche per il futuro della stessa Syriza.

Qualunque cosa accada nelle prossime ore e giorni, una cosa deve essere chiara: ogni tentativo di annullare la volontà popolare per il rovesciamento dell'austerità e dei memorandum aumenta la hubris (tracotanza) nell'antico senso greco del termine. Chi osa guidare il paese, e la sinistra, verso la resa e il disonore dovrebbe essere pronto ad affrontare la corrispondente Nemesis (vendetta degli dei) (2).

---

(1) I lotofagi (mangiatori di loto) sono un popolo incontrato da Ulisse nell'Odissea. Mangiano il dolce frutto del loto che ha la proprietà di fare perdere la memoria

(2). Nella tragedia greca, la giusta punizione inflitta dagli dei a chi si macchia di tracotanza nei loro confronti.

Traduzione a cura di Gigi Viglino, parzialmente integrata con la traduzione a cura della redazione di [Contropiano](http://Contropiano.org) .org.